

Abbattimento *Cedrus libani* - Musso, Lago di Como

Considerati gli anni di esperienza e la conoscenza del mondo dell'arboricoltura italiano, possiamo definire quello di Musso uno tra i più grossi lavori di abbattimento controllato effettuati, negli ultimi dieci anni in Italia, con il metodo del tree climbing.

Le problematiche tecniche e logistiche alle quali abbiamo dovuto far fronte sono state diverse. Prima di tutto la dimensione della pianta che, avendo una circonferenza di 590 cm, un'altezza di quasi 30 metri ed un raggio di chioma di circa 20 metri, ha imposto subito delle scelte obbligate sui tipi di materiali e attrezzature da dover impiegare (quantità di metri di corda, i loro diametri, carichi di lavoro e di rottura).

In secondo luogo la posizione nella quale era radicata: un terrazzino di poco più di 20 mq. oltre il quale vi sono delle scale, balze, tettoie e naturalmente altre piante ed arbusti minori; ciò ha reso complicato la gestione delle varie fasi di abbattimento.

Abbiamo poi dovuto prestare attenzione a non danneggiare alcune infrastrutture: un palo di illuminazione della strada situato a 3 metri dal fusto al quale arrivano da tre direzioni diverse altrettanti cavi enel per l'energia privata residenziale che in passato erano stati collocati sotto la chioma, delle tettoie all'interno della proprietà, dei muretti e delle scale di accesso. Ultimo ma non da sottovalutare la distanza dalla strada carreggiabile. Infatti vi era una lunghezza di 42 metri in linea d'aria dalla base dell'albero al posteggio a lato della s.s. Regina. e questo ha reso impegnativo lo smaltimento dei pezzi tagliati dall'albero ai camion. Prima di iniziare i lavori, oltre alle varie domande e richieste di autorizzazioni alle Belle Arti, al comune di Musso e alla Forestale, è stata presentata domanda all'Enel per far abbassare i cavi che correvano sotto la pianta in modo da diminuire le difficoltà di manovra durante le operazioni di calo.

Si è scelto di operare con due climber contemporaneamente su due zone opposte di chioma in modo che si riuscisse a calare i rami senza rischiare di intralciarsi ed essere certi di lavorare in sicurezza. Anche le due diverse frizioni da calo sono state posizionate alla base del fusto in maniera opposta: questo ha permesso ai ground men di gestire le operazioni di calo in maniera ottimale e diminuire eventuali tempi di attesa tra un pezzo ed un altro. A causa delle dimensioni importanti della pianta, l'impegno e la concentrazione sono stati sempre obbligatoriamente al massimo; il rischio di errore umano è sempre stato elevatissimo e per questi motivi si è scelto di alternare le coppie di climbers tra i lavori al mattino e quelli al pomeriggio. Per denudare il fusto da tutti i suoi rami sono stati impiegati quattro giorni di lavoro e i pezzi più grandi sono stati accatastati nei pochi angoli liberi alla base, in attesa di essere trasportati in strada nei giorni successivi da un'autogrù da cantiere con uno sbraccio di 70 metri. Il quinto giorno è stato dedicato al ridimensionamento del fusto in corrispondenza dei tagli delle branche ed al suo abbassamento per portarlo fino ad una altezza di 20 metri. La parte "meno complicata" ormai era stata fatta. La seconda parte del lavoro è stata dedicata al depezzamento del fusto, il cui peso era stato stimato di circa 26 tonnellate. Questa operazione ci ha impegnato molto fisicamente, poiché si trattava di effettuare tagli di notevoli dimensioni in quota, utilizzando motoseghe molto pesanti. Il vento in quel frangente non era dalla nostra, ci è capitato di dover interrompere il cantiere per mezza giornata, poiché sarebbe stato troppo rischioso procedere con le operazioni di abbattimento, lo sbraccio della gru era così esposto da renderla ingovernabile ed inoltre rischioso per i climbers in pianta.

Come per la sramatura della chioma, anche sul fusto date le notevoli dimensioni del diametro si è scelto di lavorare in due climbers, poiché per muoversi era necessario coordinarsi per spostare le corde di sicurezza lungo il fusto. Prima del taglio venivano posizionate in maniera opposta le due cinghie dell'autogrù in modo da garantire il bilanciamento del pezzo. Successivamente uno dei due climber con la motosega iniziava il taglio e l'altro picchiava i cunei nella fessura per evitare che la barra della motosega rimanesse bloccata sotto il peso del pezzo. Quando il taglio era concluso, tramite le radio si comunicava al gruista il via libera al trasporto del pezzo in strada. Le radio infatti permettevano di essere in contatto diretto tra tutti i diversi operatori, in modo che non ci fossero equivoci nelle comunicazioni delle varie fasi di lavoro. Le sezioni tagliate arrivavano ad un peso di 1,4 tonnellate e con altezze minime di 50 cm.. E' stato necessario calcolare precisamente il punto di aggancio delle cinghie al pezzo e in alcuni

casi sono state fatte delle scanature in modo che quest'ultime non potessero sfilarsi, poiché non potevamo permetterci che il pezzo si ribaltasse creando delle sollecitazioni troppo forti per il sistema gru. E' stato inoltre indispensabile fare dei tagli netti per evitare il rischio dell'effetto "canna da pesca" della gru. Più delicato è stato il calcolo del peso che si sarebbe tagliato. Nelle settimane prima dell'inizio del cantiere sono state realizzate delle tabelle che riportavano la circonferenza con il diametro e il diametro con l'altezza; incrociando questi dati con il peso specifico del cedro potevamo determinare con precisione le dimensioni dei pezzi da tagliare in modo da non portare sotto stress l'autogrù, poiché, una volta agganciato e staccato il pezzo dall'albero, non sarebbe stato più possibile appoggiarlo a terra nel caso in cui fosse stato troppo pesante per la portata massima della gru (a quella distanza era non superiore a 1,5 ton). Le dimensioni delle motoseghe sono diventate subito molto importanti, infatti la lunghezza delle lame utilizzate partivano da 50 cm, fino ad arrivare verso gli ultimi 10 metri di altezza ad avere una dimensione di 110/120 cm (che comunque non era sufficiente a sezionare tutto il fusto). Le persone impiegate per il lavoro sono state in media sette al giorno per un totale di nove giorni di lavoro. Nel complesso il bilancio è stato molto positivo nonostante i rischi fossero molti. Alla fine la pianta si è confermata avere un'età inferiore ai 200 anni, più precisamente intorno ai 160 con un diametro massimo di 205 cm. Tutti i climbers impegnati sono potatori certificati E.T.W. e questo ha inciso molto sulla riuscita del lavoro e sulle scelte tecniche che mai hanno messo in secondo piano l'aspetto della sicurezza sul cantiere e della qualità.